

LA RELAZIONE EDUCATIVA

ALESSANDRA LA MARCA

La capacità di coinvolgimento personale nella relazione educativa è parte costitutiva della professionalità docente. All'insegnante occorrono sia competenze culturali e didattiche, indispensabili per consentire la conquista personale del sapere da parte degli alunni, sia competenze relazionali, indispensabili per interagire correttamente con i colleghi, i genitori e gli alunni ed in particolare per instaurare delle relazioni educative profonde, significative ed efficaci.

L'insegnamento è un'attività di straordinario spessore morale, una delle più alte e creative dell'uomo: l'insegnante, infatti, non scrive su materia inerte, ma nell'anima dei propri alunni. Assume, perciò, un valore di estrema importanza la relazione personale tra insegnante ed alunno, che non si limiti ad un semplice "dare" e "ricevere".

La frammentazione delle attività educative e l'assoluta relatività dei valori, a cui di frequente ci si appella ottenendo ampio e facile consenso - a prezzo però di un pericoloso offuscamento dei contenuti - tendono a far ripiegare la scuola in un presunto neutralismo, che snerva il suo potenziale educativo e si riflette negativamente sulla formazione degli allievi. Si dimentica a volte che l'educazione presuppone e coinvolge sempre una determinata concezione dell'uomo e della vita. In particolare, la pretesa neutralità della scuola statale porta spesso con sé il corollario della rimozione del riferimento religioso dal campo della cultura e dell'educazione.

Anche chi lavora in una Scuola Cattolica si trova spesso di fronte alunni che rifuggono l'impegno, sono incapaci di sacrificio e di costanza e non hanno, spesso neanche in famiglia, modelli validi a cui riferirsi. In casi sempre più frequenti si iscrivono alle Scuole Cattoliche alunni provenienti da famiglie non solo indifferenti alla religione o non praticanti, ma perfino prive di formazione religiosa. A ciò si aggiunge in molti allievi e nei loro genitori un senso di profonda apatia per la formazione etica e religiosa, per cui alla fin fine quello che interessa e viene richiesto alla Scuola Cattolica è solo un titolo di studio prestigioso o al più una qualificata istruzione ed abilitazione professionale.

È frequente ascoltare dai giovani la manifestazione del loro bisogno di fare delle esperienze dirette perché credono che gli adulti non abbiano nulla da insegnare sul senso di questa vita e che tutto sia da scoprire e da "inventare" personalmente. Essi presentano spesso un'identità imprecisa e frammentata perché accolgono tutte le sollecitazioni contemporanee, senza discernere tra quelle che favoriscono la crescita della propria umanità e quelle che la impoveriscono; semplicemente perché non si sono formati ancora un criterio. Ma è indubbio che aspirino a instaurare rapporti autentici e siano in cerca della verità.

Di fronte a questo orizzonte l'insegnante di Scuola Cattolica è chiamato ad una coraggiosa riflessione e forse anche a un rinnovamento delle sue modalità di relazionarsi con gli alunni.

In particolare, tenendo presente la situazione contemporanea, mi sembra che nella relazione educativa l'insegnante di Scuola Cattolica debba curare in modo particolare: il modo di fare lezione in classe; l'attenzione alle caratteristiche peculiari di ogni persona; il dialogo fitto e intenso, fatto di ascolto attento e di comunicazione vibrante; l'esercizio dell'autorevolezza morale in un clima di libertà interiore; la coerenza tra i principi religiosi e morali insegnati e la propria testimonianza di vita; lo sviluppo della cooperazione tra gli alunni nello svolgimento del lavoro scolastico; la guida e l'orientamento degli alunni da accompagnare nella loro crescita umana.

I. LA LEZIONE IN CLASSE

La scuola è il luogo dove, grazie alla reciproca frequentazione fra docenti e studenti, si impara a pensare, ad esercitare un giudizio critico e ponderato, ad esprimere un'opinione con ragionevolezza e rigore scientifico.

L'ambiente della classe dovrebbe essere ricco di stimoli culturali, di relazioni umane, un luogo dove nascono amicizie e viene incentivato il confronto delle idee. Quando si crea questo clima, con opportuni interventi personalizzati, il docente può entrare in relazione con gli alunni in modo equilibrato e sereno. Questo vale in particolare per il modo di fare lezione.

La lezione *svolta*, come ricordano Altarejos e Naval, è realmente educativa non solo quando rende possibile la conoscenza, la comprensione intellettuale, ma anche quando promuove l'atto della volontà, vale a dire l'adesione alla verità. La lezione, prodotto o risultato dell'insegnamento, svolge una funzione educativa quando suscita l'apprendere come azione immanente o formativa. Se invece la lezione - prodotto dell'insegnamento - si riduce a semplice presentazione di dati, fatti e concetti, in pratica, all'esposizione di semplici elementi conoscitivi, il suo preteso valore "formativo" consisterebbe nell'importanza formale del sapere o scienza che si insegna; in questo caso i contenuti dell'insegnamento verrebbero apprezzati per il loro valore scientifico, intrinseco al sapere ma estrinseco al perfezionamento personale di chi apprende.

È allora necessario tener conto che non è importante e decisiva per la formazione dello studente l'esposizione *ex cathedra* di conoscenze, quanto il loro apprendimento reale da parte dello studente stesso. Il docente non può essere un ripetitore o un lettore delle nozioni già presenti nei trattati o nelle riviste, ma una persona che stimola la curiosità e l'interesse dello studente.

D'altro lato l'atteggiamento empatico dell'insegnante non può assolutamente sfociare nella smobilitazione della sua assertività educativa, della sua autorevolezza, della capacità di contenimento del gruppo classe in un contesto di regole e di impegni.

La relazione educativa è centrata sul rispetto reciproco e sulla chiara definizione degli obiettivi da raggiungere insieme; tutto ciò rende possibile muoversi all'interno del paradigma di una formazione che non consente fughe nell'anonimato.

2. ATTENZIONE ALLA PERSONA

Al di sopra della competenza tecnica o della conoscenza scientifica - la cui importanza nessuno nega o disdegna - ciò che maggiormente lascia un'impronta nell'alunno è l'entusiasmo, la vicinanza, la flessibilità personale, la comprensione, l'empatia e il senso di giustizia dell'insegnante.

La professione docente contiene già al suo interno una forte tensione etica, come servizio alla persona nel suo processo di crescita e nello sviluppo guidato delle sue potenzialità. L'essere un docente di Scuola Cattolica comporta in più la consapevolezza di svolgere un'attività rivolta all'uomo in quanto persona nel senso più completo del termine, un'attività di formazione della persona considerata nella sua integralità.

Saper comunicare con un alunno non significa esclusivamente essere in grado di saper fare bei discorsi su temi fondamentali, ma piuttosto essere in grado di innescare nell'alunno un abito di riflessione sistematica, che lo aiuti a prendere consapevolezza di quanto sta accadendo dentro di sé e intorno a sé, riconoscendo la sua quota di responsabilità e progettando i modi più idonei per superare un determinato ostacolo o per affrontare un problema particolare.

Nei rapporti interpersonali, che si instaurano tra docente e alunno, prende forma la "comunicazione in umanità" che si realizza pienamente, quando entrambi sono consapevoli del valore incondizionato della persona dell'altro, della sua dignità. Di conseguenza ogni attività didattica dovrebbe tendere sempre alla valorizzazione delle caratteristiche personali di ogni alunno.

È indubbio comunque che le motivazioni personali incidano profondamente nella capacità di instaurare una relazione educativa autentica. Per questo motivo può essere opportuno chiedersi perché si sia deciso di dedicarsi all'insegnamento, in quanto permette di verificare se realmente la scelta di questa professione sia stata determinata dal desiderio di lavorare con i giovani e se l'insegnamento sia visto come un'occasione di crescita personale.

Coloro che dichiarano di aver scelto di insegnare nelle scuole di ispirazione cristiana per educare ai valori cristiani, per vocazione o perché credono nel progetto educativo della scuola, sono indubbiamente facilitati nell'instaurare una relazione educativa autentica più di quanto non lo sia chi ha scelto di insegnare in una Scuola Cattolica soltanto perché le condizioni di lavoro garantiscono più ordine e più disciplina o per necessità occupazionale.

3. CAPACITÀ DI DIALOGO

La classe si configura come un gruppo particolare che non è assimilabile né a gruppi spontanei, finalizzati allo stabilirsi di rapporti di vicinanza e di attrazione, né a gruppi che si caratterizzano per relazioni di intimità e di amicizia.

In classe dovrebbe realizzarsi una reciproca passione comunicativa, simpatetica e, per quanto possibile, una solidarietà dinamica tra insegnante e alunni, e degli alunni tra di loro, sulla base di un'affinità più o meno estesa, mediante il riconoscimento del valore della persona come essere libero e responsabile, da difendere e da promuovere.

A riguardo va richiamata l'importanza del clima relazionale e dello stile dei rapporti. Nel corso dell'età evolutiva sono necessarie relazioni personali con educatori significativi e le stesse conoscenze hanno maggiore incidenza nella formazione dello studente se poste in un contesto di coinvolgimento personale, di reciprocità autentica, di coerenza di atteggiamenti, di stili e di comportamenti quotidiani.

È indispensabile che ogni docente sappia fornire agli alunni stimoli capaci di alimentare il loro processo di apprendimento, di produzione del proprio sapere e di socializzazione delle conoscenze. In questo modo sia l'insegnante che l'alunno potranno trarre frutto anche dalle inevitabili difficoltà che sorgono nella realizzazione delle normali attività scolastiche.

Nelle situazioni educative la priorità non viene data al contenuto della comunicazione, ma al rapporto interpersonale che si instaura e che impedisce alla comunicazione del messaggio di scadere in qualcosa di formalistico e quindi privo di incidenza formativa.

La relazione educativa non si instaura solo in classe o nell'ambito del colloquio periodico tra insegnante e alunno. La convivenza quotidiana offre molte opportunità di avere una breve conversazione in corridoio, alla fine di una lezione o in un momento di pausa. Questi contatti sporadici brevi, quando sono di appoggio al colloquio formale, hanno un gran valore per stimolare ed incoraggiare l'alunno, per risolvere un problema occasionale, per congratularsi con chi ha raggiunto l'obiettivo che perseguiva, insomma per dimostrare ad ogni alunno che all'insegnante interessa la sua situazione, i suoi desideri, i problemi, gli hobbies, il suo mondo.

4. AUTORITÀ MORALE SUGLI ALLIEVI

Nella relazione ci si offre all'altro senza violare la sua libertà. Ma questo "senza violare la libertà" non deve intendersi come semplice rendere testimonianza, offrirsi come esempio, con

la paura che qualsiasi intervento attivo nei confronti dell'altro possa costituire un atto di violenza nei suoi confronti.

La relazione educativa tra insegnante e alunno non si limita soltanto all'imitazione, ma sfocia in una tendenza all'azione. L'azione umana può essere di tre tipi:

- azione comunicativa, di tipo verbale (più o meno articolato) o no (si pensi al silenzio eloquente tra veri amici);
- azione di simpatia, nella quale gli affetti si modellano in una reciproca empatia;
- azione di aiuto solidale, nelle forme più diverse.

Trattandosi di relazione tra soggetti autocoscienti e organicamente costituiti, è chiaro che le tre forme di azione possono darsi contemporaneamente, in simbiosi con altre relazioni e che i poli della relazione possano essere allo stesso tempo (anche se non necessariamente) attivi e passivi.

In nessun caso, pena il venir meno della relazione stessa, l'attività di insegnamento-apprendimento, che costituisce la base della relazione tra insegnante e alunno, può varcare la soglia della libertà altrui, anche se certe volte all'interno del gruppo il colloquio o l'azione potranno e dovranno essere stimoli forti, nella misura in cui sia profonda la base comune che unisce e si sia consapevoli della comprensione reciproca.

Tutti concordano sull'opportunità che la scuola offra agli alunni occasioni di esercitare la propria libertà e la conseguente responsabilità. Chi educa porta in sé un progetto di vita che propone di fatto come meritevole di essere scelto.

Quando gli allievi incontrano un insegnante che mette a disposizione la propria umanità, che offre gratuitamente il suo entusiasmo e la sua intenzionalità educativa, quasi sempre si creano le premesse per un cammino formativo positivo. Va, tra l'altro, ricordato che ogni alunno, come ogni uomo, ha bisogno di riconoscimento non per essere persona, ma per esistere da persona, cioè per attivare pienamente le proprie capacità volitive, affettive e intellettuali e per raggiungere un intenso e stabile senso della propria identità.

Per questo motivo è necessario che l'insegnante dimostri immediatamente un'accettazione della personalità dell'alunno che si deve concretare e manifestare in un rispetto profondo per tutto ciò che egli propone ed attua con la sua presenza.

5. RICERCA DI COERENZA TRA CULTURA INSEGNATA E FEDE VISSUTA

Se è vero che ognuno resta libero di aderire o meno a una fede religiosa, la società non può relegare la dimensione religiosa nel reparto degli *optional* della vita, nel campo del nascosto e del privato, pensando che la fede non debba avere conseguenze sulla vita e sulla società. In modo del tutto particolare la Scuola Cattolica consente di incontrare i giovani in un ambiente favorevole ad una formazione culturale coerente con la visione cristiana della vita.

Dalla natura della Scuola Cattolica discende anche uno degli elementi più espressivi dell'originalità del suo progetto educativo: la sintesi tra cultura e fede. Infatti il sapere, posto nell'orizzonte della fede, diventa sapienza e visione di vita. Le singole discipline non presentano solo conoscenze da acquisire, ma valori da assimilare e verità da scoprire. Tutto ciò esige un ambiente caratterizzato dalla ricerca della verità, nel quale gli educatori - competenti, convinti e coerenti - aiutano gli alunni ad operare una sintesi personale tra verità di fede e verità naturali.

In questa prospettiva nel progetto educativo cristiano tutte le discipline collaborano, con il loro sapere specifico e proprio, alla costruzione di personalità mature. L'intervento educativo, in sintesi, deve provvedere all'illuminazione di prospettive di senso e alla proposta di compiti concreti e personalizzati, lasciando poi all'iniziativa del singolo la capacità di decidersi e di impegnarsi per la loro realizzazione.

La Scuola Cattolica si configura come scuola per la persona e delle persone. «La persona di ciascuno, nei suoi bisogni materiali e spirituali, è al centro del magistero di Gesù: per questo la promozione della persona umana è il fine della scuola cattolica».

La Scuola Cattolica è infatti un luogo di educazione integrale della persona umana attraverso un chiaro progetto educativo che ha il suo fondamento in Cristo: la sua identità ecclesiale e culturale; la sua missione di carità educativa; il suo servizio sociale; lo stile educativo che deve caratterizzare la sua comunità educante.

Il docente di Scuola Cattolica, impegnandosi pertanto a promuovere l'uomo nella sua integralità, lo fa, obbedendo alla sollecitudine della Chiesa, nella consapevolezza che tutti i valori umani trovano la loro realizzazione piena e quindi la loro unità nel Cristo. Questa consapevolezza esprime la centralità della persona nel progetto educativo della Scuola Cattolica, ne rafforza l'impegno educativo e la rende idonea ad educare personalità forti. Ciò permette di comprendere quanto sia importante che l'insegnante aiuti l'alunno nell'interiorizzare quei valori cristiani che gli sono indispensabili perché maturi pienamente come persona.

6. PARTECIPAZIONE E COLLABORAZIONE IN CLASSE

In una società caratterizzata dall'individualismo insolidale, la partecipazione attiva alla vita della classe e la collaborazione con i compagni costituiscono le situazioni più adatte per lo sviluppo del senso della giustizia nell'alunno, in quanto egli deve riconoscere il valore e i diritti degli altri.

Il docente non si limiterà a richiamare il senso di misura che la giustizia impone, ma l'ideale della generosità, ossia il donare e il donarsi oltre ciò che è strettamente dovuto, senza aspettarsi nessuna ricompensa; in particolare, cercherà di proporre all'alunno dettagli di servizio, forme di collaborazione nel lavoro di gruppo e di aiuto ai compagni nello studio e in tutto ciò di cui hanno bisogno a scuola.

All'insegnante viene chiesto di cogliere le manifestazioni spontanee in classe, durante la ricreazione, lo sport, il gioco e il lavoro di gruppo. Tutti gli educatori dovrebbero agire in sintonia tra di loro dal momento che l'educazione non è mai opera isolata, ma il risultato degli sforzi comuni di coloro che, sotto profili diversi, hanno compiti educativi.

Per giungere ad una autentica relazione educativa in classe è necessario creare una piattaforma apprenditiva che permetta agli alunni di instaurare significative relazioni socio-affettive e socio-operative all'interno della classe, al fine di raggiungere positivi risultati scolastici e, allo stesso tempo, una maggiore maturazione e integrazione della loro personalità in via di formazione.

Per questo motivo è necessario che l'insegnante prenda in considerazione le condizioni personali e sociali degli allievi e, nel margine delle sue possibilità, favorisca il loro apprendimento, attraverso una programmazione personalizzata che faciliti il lavoro di gruppo, il gioco collaborativo e altre forme di educazione sociale.

In una prospettiva di personalizzazione educativa l'insegnante dovrebbe dedicare particolare attenzione al modo con cui l'alunno si relaziona con gli altri e al modo con cui lavora in gruppo.

7. LA VALUTAZIONE COME MOMENTO DI REALE INCONTRO CON L'ALUNNO

La relazione tra insegnanti ed allievi è resa difficile quando questi ultimi sentono pesare su di sé la pressione al rendimento. Possono verificarsi, in questo caso, comportamenti difensivi

(ansia, opposizione, scoraggiamento, ecc.) in reazione alla spinta al rendimento, quando ad allievi poco dotati o che non riescono a seguire un certo ritmo di lavoro, o che non sono nelle condizioni favorevoli (per ambiente familiare, salute fisica ecc.), si richiedono gli stessi tempi di apprendimento e lo stesso livello di resa degli altri. L'educatore non può essere percepito dall'allievo come giudice; per questo motivo se vuole coltivare la relazione educativa deve praticare una valutazione incoraggiante e propositiva.

I più recenti studi docimologici sono stati particolarmente attenti agli effetti che sull'allievo produce il modo con cui gli viene comunicato l'esito della sua valutazione; si vorrebbe infatti che la comunicazione del risultato della valutazione facesse migliorare il suo impegno nello studio, lo incoraggiasse a fare di più e meglio e lo aiutasse a formarsi un'immagine positiva e realistica di sé. La comunicazione all'allievo dell'esito della sua valutazione costituisce il punto di collegamento dell'atto valutativo con l'azione educativa. La meta ideale rimane il pieno sviluppo della capacità di autovalutazione nell'allievo, il quale, riconoscendosi per come effettivamente è in un certo momento del suo sviluppo e acquisendo consapevolezza delle sue effettive possibilità di miglioramento, dovrebbe prendere le decisioni giuste nell'orientare il suo impegno nel lavoro scolastico.

L'insegnante, quando comunica i risultati della valutazione deve favorire negli allievi un'auto-percezione realistica e deve saper cogliere la risonanza che i risultati conseguiti hanno in loro.

Quando un allievo pensa di poter conseguire una meta è facile che abbia una strategia di apprendimento o che la cerchi e si impegni per acquisirla. Per questo motivo il docente deve pianificare con ognuno il suo modo di progredire al fine di ottenere successo e soddisfazione.

Questo, però, non significa che deve abbassare il livello di rendimento scolastico, ma piuttosto che deve insegnare a utilizzare strategie cognitive e metacognitive e che deve dare la possibilità agli allievi di applicarle nei diversi lavori scolastici.

È necessario rendere la valutazione un momento di incontro costruttivo con l'allievo, un momento in cui porre le basi per lo sviluppo armonico della sua persona.

Il compito più delicato della valutazione pedagogicamente ispirata è quello di scoprire tale peculiare eccellenza personale in colui che si vuole educare. Una scuola che non classifica e non seleziona gli allievi, ma li valorizza, non può disinteressarsi di scoprire in che cosa ogni singolo allievo possa eccellere, per poi aiutarlo a provare la gioia del successo.

È quindi fondamentale che l'insegnante aiuti l'allievo a sviluppare e accrescere la percezione della propria competenza nell'esplorare, nel ragionare logicamente in situazioni moderatamente sfidanti, aumentando la percezione di saper risolvere problemi non ripetitivi, di comunicare, di vedere le connessioni tra conoscenze, di sviluppare la comprensione delle conoscenze procedurali e concettuali e di utilizzarle e applicarle alla vita.

Una volta scelto quello che si deve valutare, ci si preoccuperà di far sì che la valutazione sia adeguata, fedele e stabile.

Se la valutazione deve dirci in che misura si stanno conseguendo gli obiettivi voluti, e se deve servire per riequilibrare gli interventi, la rilevazione dei risultati deve essere coerente con gli obiettivi, cioè deve raccogliere dati che consentano di vedere i progressi compiuti nella direzione giusta; non dati qualunque ma quelli significativi a questo scopo.

Ciò deve anche indurre i docenti ad interrogarsi e a riflettere sulle opportunità effettivamente offerte all'allievo, di apprendere quanto poi viene valutato.

La scelta degli strumenti di valutazione sarà ispirata dallo stesso criterio di coerenza; soltanto a questa condizione la valutazione può essere ritenuta valida. Si deve dunque avere una certa garanzia del fatto che le rilevazioni rispecchino fedelmente la realtà scolastica, che non oscillino da un insegnante all'altro, da circostanza a circostanza, impedendo di cogliere in modo chiaro quanto sta avvenendo.

Il docente deve fare in modo che ognuno possa trarre beneficio dalla valutazione. Per questo motivo è necessario:

- rendere gli allievi partecipi degli obiettivi che si richiede loro di raggiungere e della loro gradualità;
- considerare i livelli di partenza ed i ritmi di apprendimento dei singoli allievi;
- trasformare l'errore in proposta formativa e di recupero; - considerare i bisogni e gli interessi degli allievi;
- riconoscere gli sforzi degli allievi, stimolando in loro la fiducia nella possibilità di raggiungere gli obiettivi proposti;
- accettare gli allievi per quello che sono senza volerli trasformare nell'ideale dell'alunno preconfezionato.

Occorre che gli insegnanti si pongano positivamente nei confronti dei loro allievi; ciò significa che devono incoraggiarli, dimostrando loro che le prestazioni richieste sono adeguate alle loro capacità e conoscenze.

Sarà dunque necessario creare i presupposti che permettono all'alunno di non vedere la valutazione come una sentenza sul proprio valore, ma fare in modo che possano sperimentarla come un momento utile alla propria crescita, un momento in cui imparare a conoscere i propri punti di forza e in cui comprendere in che modo far fronte agli eventuali insuccessi utilizzando strategie adeguate.

8. ORIENTAMENTO E GUIDA

Fondamentalmente l'insegnante di Scuola Cattolica accetta di essere la guida e l'orientatore che accompagna l'alunno nel suo cammino verso la conquista della piena identità cristiana mediante l'acquisizione personale delle conoscenze e delle competenze necessarie per vivere da cittadino solidale e responsabile nella "città terrena", senza dimenticare che la meta finale e definitiva è la "città celeste".

L'insegnante svolge la sua funzione di guida, attraverso un interessamento discreto e sincero, quando mette l'alunno in condizione di riflettere continuamente su di sé, evitando il rischio di fare collezione di esperienze non metabolizzate e non filtrate, e quindi ben poco utili al suo processo di maturazione. L'alunno deve fare esperienza in prima persona: nessuno può sostituirlo nell'elaborazione personale delle esperienze mediante la riflessione personale e attraverso il dialogo con un insegnante con cui confrontare non tanto i dati dell'esperienza in sé, quanto le conclusioni personali tratte dall'esperienza stessa.

Questo "prendersi cura" di ogni alunno, il lasciarsi coinvolgere in relazioni umane significative, caratterizza il lavoro del docente di Scuola Cattolica più di ogni altra cosa.

L'insegnante, orientando personalmente un alunno, dovrebbe promuoverne la maturazione senza sostituirsi a lui, poiché questo non sarebbe un vero aiuto ma, nel migliore dei casi, una soluzione a breve termine, le cui conseguenze sarebbero l'inefficacia di quell'aiuto immediato e l'incapacità di avvalersi dei propri mezzi nel futuro.

9. CONCLUSIONE

La risorsa formativa più importante della Scuola Cattolica è rappresentata dalla stessa persona dell'insegnante culturalmente e pedagogicamente competente, dal suo modo di essere, dalle convinzioni personali e dagli ideali che egli intenzionalmente propone agli alunni attraverso il suo agire. La personalità dell'educatore è direttamente coinvolta nella relazione con l'alunno. Il docente deve quindi possedere - ben oltre la qualifica professionale, le competenze

disciplinari e le relative abilità didattiche - le qualità umane e le virtù che ritiene di dover promuovere nell'educando.

È innegabile che il problema oggi più avvertito da chi ha la responsabilità di dirigere, sostenere e promuovere le Scuole Cattoliche o di ispirazione cristiana sia quello della formazione degli insegnanti. Per gli aspetti educativo-relazionali che ho precedentemente considerato, la formazione del docente di Scuola Cattolica dovrebbe mirare in via prioritaria all'acquisizione delle seguenti competenze:

- *Competenze, e metodologico-didattiche legate alla vita della classe.* Raggruppano compiti come la gestione della classe, l'organizzazione dell'orario e del tempo, come sfruttare in modo razionale gli spazi e le varie risorse, lo svolgimento dei diversi tipi di attività, l'uso delle tecnologie, l'adeguamento all'atmosfera della classe.
- *Competenze nel rapporto con gli alunni e con le loro particolarità.* Includono compiti riguardanti la comunicazione e la relazione con gli allievi, la conoscenza e l'osservazione dei tipi di difficoltà d'apprendimento e i rimedi possibili, la conoscenza e l'osservazione degli stili di apprendimento, la differenziazione delle modalità di insegnamento, il coinvolgimento degli alunni, la personalizzazione dei percorsi di apprendimento, la scelta degli strumenti di valutazione adeguati alle specifiche situazioni di apprendimento.
- *Competenze connesse con le discipline insegnate.* Esigono l'appropriazione dei saperi teorici che si riferiscono ad ogni disciplina, la capacità di integrarli in saperi che possano essere insegnati partendo dalle conoscenze già possedute dagli alunni, una progettazione interdisciplinare delle discipline da insegnare e una condivisione del progetto educativo della scuola.
- *Competenze inerenti la persona.* Riguardano il saper essere e il saper divenire dell'insegnante che riflette sulla sua azione personale e sul suo modo di progredire; la ricerca di senso, l'appropriazione di nuove strategie, la sperimentazione di nuove metodologie e tecniche; ma soprattutto il volersi interrogare continuamente sul proprio operato e sulle decisioni prese.
- *Competenza etica.* L'onestà e la rettitudine morale vanno oltre la dimensione puramente cognitiva del sapere e del saper fare, perché nella relazione educativa che lega l'insegnante con l'alunno c'è sempre una spiccata dimensione etica, che esprime il rispetto dell'uno nei confronti dell'altro.
- *Competenze dottrinali-religiose.* Riguardano una solida formazione spirituale, una conoscenza e condivisione dell'antropologia cristiana e della fede cattolica che si esplicita attraverso una reale testimonianza di vita cristiana grazie alla capacità di collegare fede e cultura nel proprio insegnamento. Ne fa parte anche la coerenza mostrata nella scelta dei libri di testo tenendo conto della serietà e della correttezza dei contenuti e della affidabilità dottrinale-religiosa degli autori.

(CNSC – ottavo rapporto nella scuola cattolica 2006)